
La bellezza ferita

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

I bronzi di Mitoraj in mostra nell'antica Pompei offrono una rilettura moderna dell'antico e al tempo stesso alludono alla fragilità della condizione umana

Il 6 ottobre del 2014 si spegneva a Parigi Igor Mitoraj, lo scultore polacco famoso per le sue statue frammentarie ispirate all'antichità classica. Concludeva una luminosa carriera senza aver visto realizzato il suo sogno di una grande mostra a Pompei, così come avvenuto nella Valle dei Templi ad Agrigento e nei Mercati di Traiano a Roma.

Gli rende ora omaggio l'esposizione postuma **Mitoraj a Pompei**, aperta fino al gennaio prossimo, che vede trenta suoi monumentali bronzi collocati in spazi strategici degli scavi: dalla terrazza del Tempio di Venere alla Basilica e al Foro, da Via dell'Abbondanza alle Terme Stabiane, dal Foro Triangolare al Quadriportico dei Teatri... Una mostra a cielo aperto che ha popolato di inconsuete presenze la Pompei che conoscevo, quasi a colmare il vuoto creato dai reperti statuari recuperati dai pompeiani superstiti subito dopo la catastrofe vesuviana o più tardi negli scavi borbonici, anche se queste di Mitoraj sono senz'altro opere sovradimensionate rispetto a quelli.

A ragione l'artista scomparso pensava a Pompei come il loro contenitore ideale. Sì perché se la città campana ci è stata restituita mutila, con tutte le tracce di una fine violenta, a loro volta i personaggi di Mitoraj – si tratti del **Centauro** eretto sul suo piedistallo oppure dell'**Icaro alato** schiantato al suolo –, sembrano reduci da una battaglia di Titani: dicono, negli arti troncati e nelle espressioni dolenti, il dramma di una bellezza ferita che lo scenario dei ruderi esalta al massimo.

A questi simboli della fragilità umana il turista si avvicina con rispetto, quasi intimidito dalle proporzioni e dall'aura enigmatica. Davanti ad essi si comprende meglio anche la polemica dell'autore nei riguardi di **Antonio Canova**, che aveva inteso ricreare la perfezione ideale degli antichi maestri, anzi superarla, se possibile. Mitoraj, lui pure fortemente ancorato ad essi come il campione del neoclassicismo, non si azzarda tuttavia a fare un duplicato dei capolavori del passato: evoca con sensibilità di oggi dei ed eroi mitologici così come ci sono pervenuti, riplasmati dall'azione distruttrice del tempo, talora con dei tasselli aperti sulle membra, quasi a sollecitare dall'osservatore uno sforzo di penetrazione nel loro mistero.

A fine mostra uno dei bronzi rimarrà come dono a Pompei: spetterà ad esso continuare quel dialogo tra passato e presente, tra archeologia e contemporaneità che rappresenta il fascino dell'opera di Mitoraj.

